



Umbria. Dalle diocesi aiuti a duemila famiglie in cinque anni

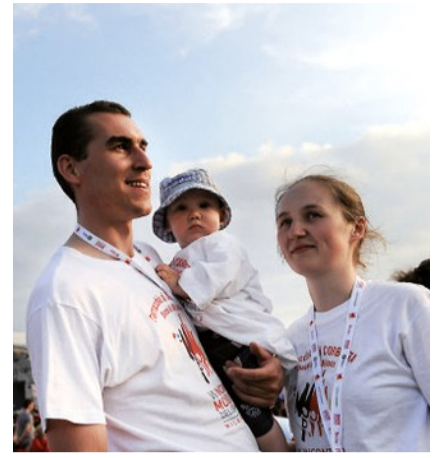
Bassetti, che ha devoluto al fondo regionale le offerte di chi voleva festeggiare la sua berretta cardinalizia, ha proposto una nuova raccolta per domenica 23 marzo

Duemila famiglie in difficoltà aiutate in quasi cinque anni. Ecco il bilancio del Fondo di solidarietà voluto dalle otto diocesi dell'Umbria per tendere la mano ai nuclei familiari piegati dalla crisi economica. Un progetto alimentato grazie alla generosità di comunità parrocchiali, congregazioni religiose, istituzioni civili, fondazioni bancarie e aziende che in sessanta mesi hanno consentito di distribuire 2,7 milioni di euro.

Fra le ultime «entrate» ci sono le offerte di chi voleva festeggiare la berretta cardinalizia dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale umbra, Gualtiero Bassetti. A chi gli ventilava un regalo in occasione della porpora, il neo cardinale aveva dato un'indicazione precisa: contribuire al Fondo di solidarietà per far sentire la vicinanza della Chiesa a chi è nel bisogno. Così è accaduto che quanto raccolto per il neo cardinale da gruppi di parrocchiani, comu-

nità religiose e associazioni sia stato devoluto dall'arcivescovo stesso al progetto regionale. Intanto, per la terza domenica di Quaresima, il 23 marzo, i vescovi umbri, su proposta di Bassetti, hanno lanciato in tutte le parrocchie della regione una nuova raccolta per il Fondo. Con i doni ricevuti secondo il suggerimento del porporato, il recente contributo della Regione Umbria, l'impegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia che non fa mancare il

suo periodico sostegno, il progetto potrà proseguire per tutto il 2014 ed è previsto di superare la quota dei 3 milioni di euro. Secondo quanto riferisce in una nota la Caritas di Perugia-Città della Pieve, sessanta famiglie delle duemila che hanno beneficiato di un contributo hanno rinunciato all'aiuto. La ragione? La loro "emergenza economica" è rientrata perché il capofamiglia ha trovato un lavoro dopo mesi di disoccupazione. (G.Gamb.)



Trans in cattedra

«I nostri figli a casa»

Luxuria al Liceo Muratori di Modena

I genitori: «Manca vero contraddittorio»

PAOLO FERRARIO

Senza un vero contraddittorio, serio e completo, i nostri figli resteranno a casa e non parteciperanno all'assemblea». È ferma la posizione di un folto gruppo di genitori, intenzionati a non mandare a scuola i propri ragazzi in occasione di un incontro con l'ex-parlamentare transessuale Vladimir Guadagno, meglio conosciuto come Luxuria. Succede al Liceo classico Muratori di Modena, dove, per il prossimo 18 marzo, è in programma un'assemblea degli studenti sui temi della discriminazione e dell'omofobia, che vedrà protagonista l'ex-deputato di Rifondazione comunista, insieme al presidente del locale circolo Arcigay e a un medico endocrinologo. Fatto curioso è che l'assemblea è stata autorizzata dal Consiglio d'istituto, presieduto da Giuseppe Marotta, marito dell'ex-vice ministro del governo Letta, con delega alle Pari opportunità, Maria Cecilia Guerra. La stessa che, un mese fa, ha inviato una formale nota di demerito al direttore dell'Unar, Marco De Giorgi, dopo la diffusione di opuscoli Lgbt nelle scuole. «La finalità - dichiarò nell'occasione - non deve mai essere quella di imporre un punto di vista o una visione unilaterale del mondo». Proprio quello che, invece, si sta cercando di fare al Liceo Muratori.

«Per un mese - dicono i genitori, sostenuti dal Comitato "Si alla famiglia" di Modena - abbiamo chiesto di allargare la platea dei relatori, oltre ai tre scelti per quest'incontro. Nonostante i nostri ripetuti appelli, nulla è stato fatto e così, nostro malgrado, ci troviamo costretti a prendere la decisione estrema di tenere a casa i nostri figli». Le famiglie, che ieri sera hanno partecipato a un'affollata assemblea, in un primo momento erano riuscite ad ottenere la sospensione dell'incontro, che inizialmente si sarebbe dovuto tenere a fine febbraio. Con una lettera al dirigente scolastico del Muratori e all'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna, avevano chiesto di posticipare la data, chiedendo nel frattempo di ampliare il numero dei relatori, includendo anche rappresentanti del mondo dell'associazionismo familiare. Ora, però, a fronte di una delibera del Consiglio d'Istituto, presa a maggioranza, l'assemblea si farà secondo il programma o-

Il caso

Lettera di cinquanta famiglie al dirigente. Che consente ma non approva: «Si poteva organizzare in altro modo». Giovanardi (Ncd): «A scuola non si fa indottrinamento»

riginario.

«Le prime vittime di questa vicenda - sottolineano i genitori - sono i nostri figli. Sono stati loro, per primi, a chiederci di intervenire, sentendosi discriminati e non rappresentati dai relatori invitati a parlare. Può sembrare strano ma, anche su questi argomenti, non tutti la pensano allo stesso modo e tutte le opinioni dovrebbero avere diritto di cittadinanza. Se così, come sembra, non sarà, i nostri figli staranno a casa».

Quel giorno, al Liceo Muratori mancheranno, in un colpo solo, più di 100 studenti di tutte le classi. E non è escluso che altre famiglie si accodino alla protesta, pur non

avendo inizialmente firmato la petizione al dirigente scolastico, Giorgio Siena. Che, a sua volta, auspica una distensione dei toni.

«Dopo le polemiche - spiega - abbiamo parlato con gli studenti per valutare la possibilità di far partecipare anche altri relatori, portatori di sensibilità diverse. È stato convocato anche un Consiglio d'istituto straordinario (previsto per domani ndr.) per valutare la situazione. Resta, comunque il fatto che questa assemblea è stata richiesta dagli studenti e approvata dal Consiglio d'Istituto. Certo - aggiunge il dirigente - pur ritenendo opportuno che la scuola affronti anche queste tematiche, credo che questo incontro si sarebbe potuto organizzare in modo diverso, garantendo il confronto e il dibattito. In ogni caso, c'è una delibera del Consiglio d'istituto a cui mi devo attenere».

Sulla polemica è intervenuto anche il senatore modenese del Nuovo centro destra, Carlo Giovanardi: «Una scuola pubblica non è un luogo di indottrinamento dei giovani: è giusto ed opportuno infatti che ogni argomento, anche il più spinoso, possa essere affrontato, ma garantendo l'illustrazione di punti di vista differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

La teoria bislacca che nega la natura

«Siamo quello che noi scegliamo»

Dipartimento per le Pari Opportunità (presidenza del Consiglio dei ministri) e Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che da questo dipende) si battono da tempo per promuovere la teoria del gender anche nelle scuole. Su "Avvenire" abbiamo più volte messo in guardia dai tre opuscoli per gli insegnanti (e quindi per gli alunni) dalle elementari alle superiori, intitolati "Educare alla diversità a scuola", partoriti dall'Istituto Beck, sempre con il benplacito dell'Unar. Cosa dice la teoria del gender? Non si nasce uomo o donna, ma si è ciò che ci si sente e si sceglie di essere, indipendentemente dal dato biologico. Non conta la natura, conta il dato socio-culturale. Dunque non ha più senso usare "padre" e "madre". Insomma, una discriminazione non solo delle persone eterosessuali, ma dell'intera civiltà e della natura che ci fa figli di un padre e di una madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piacenza. Questionario alle superiori: «Domande faziose»

BARBARA SARTORI
PIACENZA

Nella tua scuola quante volte senti parole per indicare gli omosessuali come "frocio", "frocio", "lesbica", etc, dette in tono offensivo?». O ancora: «L'omosessualità per te è: malattia; peccato; perversione; relazione affettiva; modo di essere; contro natura; una scelta; un comportamento sessuale». Sono due delle sedici domande alle quali gli studenti piacentini dell'ultimo anno delle superiori potrebbero trovarsi a rispondere se il preside della loro scuola riterrà di accogliere la proposta avanzata dall'Assessorato alle pari opportunità del Comune. Il questionario - da compilare in forma anoni-

ma e restituire entro il 30 maggio - è quello messo a punto dall'Agedo, l'associazione genitori di omosessuali, già distribuito nelle scuole di Verbania, Domodossola, Omegna, Stresa e Arona. Piacenza sarebbe il primo caso in cui l'input arriva non dall'associazione, ma direttamente dal Comune, in virtù dell'adesione, nel luglio scorso, alla rete Re.A.D.Y. nata nel 2006 - citiamo la Carta di Intenti - per "contribuire alla diffusione di buone prassi su tutto il territorio nazionale mettendo in rete le Pubbliche

Test sulla percezione dell'omosessualità preparati dall'Agedo e inviati ai presidi dall'Assessorato alle pari opportunità

Amministrazioni impegnate nella promozione dei diritti delle persone LGBT". A sollevare perplessità è però il consigliere del Pdl Giovanni Botti. «Le domande, per come sono poste - commenta - risultano ambigue, faziose, ideologiche e anche offensive su una tematica che dovrebbe essere affrontata in ben altro modo, secondo aspetti scientifici, sociologici ed educativi, perché i ragazzi possano arrivare a un giudizio consapevole». «Le critiche nascondono un velo di ipocrisia», re-

plica l'assessore alle politiche scolastiche Giulia Piroli. «Con le sollecitazioni che arrivano dall'esterno alla scuola - aggiunge - i giovani sono sempre più avanti della politica». «Sorpreso dalla polemica» si dice il sindaco Paolo Dosi (Pd). «È una delle tante proposte che arrivano nei nostri uffici e per le quali l'assessorato comunale e gli uffici tecnici svolgono solo un ruolo di passaggio. Ovviamente - puntualizza - non c'è alcuna volontà di interferenza o pressione da parte dell'Amministrazione». E i presidi? Per ora su dodici scuole citadine è arrivato un «no» e un «forse». Nelle altre una decisione deve ancora essere presa. Ma - pare - non vi sia tanta urgenza nel dar corso alla proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il condominio politically correct che discrimina la famiglia

PAOLO FERRARIO

Che cosa porta una coppia gay che arriva in un condominio? Naturalmente, allegria e creatività. Vuoi mettere con la noiosa (e fastidiosa) quotidianità di una famiglia etero, magari con figli piccoli che si mettono a strillare nel cuore della notte? Con l'intento di abbattere pregiudizi e discriminazioni, la campagna dell'Unar (l'Ufficio anti discriminazioni razziali del Dipartimento pari opportunità), lanciata nelle scuole in occasione della Settimana di azione contro il razzismo (17-23 marzo), finisce per discriminare proprio la famiglia. Quella «società naturale fondata sul matrimonio» che rappresenta la maggioranza di ogni realtà umana, quindi anche di ogni condominio. E di cui, invece, non c'è traccia nella sitcom "Vicini" proposta dall'Unar tra i materiali da diffondere nelle scuole durante la Settimana. Realizzati «utilizzando la struttura e il linguaggio del genere» - la base quindi è l'ideo-

logia del gender - questi brevi video vorrebbero rappresentare delle situazioni tipiche della vita condominiale, con l'intento di denunciare «in chiave ironica, i diversi pregiudizi che le persone, seppure in perfetta buona fede, si trovano ad avere quando entrano in contatto con la "diversità"». Il risultato è una rappresentazione grottesca della realtà. In quanti condomini vivono cinesi che mangiano i gatti e vanno a caccia di topi per preparare lo spezzatino? Chi ha mai sentito un muezzin intonare



le preghiere rituali al piano di sopra? Forzature che potrebbero anche far sorridere gli studenti, ma certo non li aiuterebbero a comprendere una realtà complessa come quella dell'immigrazione. Dove la discriminazione si nasconde, ad esempio, in buste paga più leggere di quelle degli italiani o in lavori più pericolosi e a maggior rischio di infortuni. Mostrare le code interminabili che si formano fuori dalle Questure e dagli uffici postali ogni volta che un governo annuncia una sanatoria, avrebbe ri-

mandato un messaggio forse più efficace (e vicino alla realtà) di che cosa significhi, per tanti, essere straniero in Italia. Decisamente sopra le righe, infine, l'episodio riguardante gli omosessuali, dove si mette in scena un vero e proprio "matrimonio" gay, lanciando il messaggio: «La famiglia tradizionale deve finire». Nascondendosi dietro l'arma dell'ironia - questa volta decisamente spuntata - gli autori mettono alla berlina chi non crede sia opportuno far passare nelle scuole certi messaggi. Come le decine di migliaia di genitori che, in queste settimane, si sono opposti alla diffusione degli opuscoli dell'Unar fortemente orientati verso l'ideologia Lgbt. Nei video in questione, chi non si arrende al pensiero unico, diventa macchietta da avanspettacolo. E l'aspetto più triste è che questa parte viene attribuita a un disabile. In una sorta di "guerra" tra discriminati. Dove a perdere sono solo buon gusto e verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

GELA

Delitto d'onore scoperto dopo 14 anni

Un delitto d'onore scoperto dopo 14 anni grazie alla caparbià di un padre, mai rassegnato all'uccisione del figlio. In cella sono finiti due fratelli di Nisicemi, Salvatore e Giuseppe Cilio, di 38 e 36 anni, arrestati per l'omicidio di Orazio Sotti, 22 anni, un giovane incensurato che in paese aveva la fama di essere un dongiovanni, ucciso a Gela la sera del 23 dicembre del 2000 in quello che sembrava un agguato di stampo mafioso. Gravi indizi di responsabilità penali sono emersi a loro carico, in seguito alle indagini riaperte su insistenza del padre della vittima. Sono stati interrogati di nuovo i testi dell'epoca, apparsi subito inattendibili e perciò sottoposti, questa volta, a intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno fatto emergere il reale movente del delitto: quello passionale. Salvatore e Giuseppe Cilio non avrebbero tollerato che Scotti potesse aver sedotto le loro ex fidanzate. La ritennero un'offesa da vendicare col sangue. La pista sbagliata delle prime indagini e l'omertà di tanta gente che depistava gli inquirenti hanno fatto il resto.

REGGIO CALABRIA

Turismo gestito dai boss

Sequestrati 420 milioni

In 15 anni avevano creato un impero, fatto di società e complessi turistici nelle più rinomate località di vacanza della Calabria. Un patrimonio che mal si conciliava con i redditi dichiarati, di poche migliaia di euro all'anno, ma spiegabile, secondo l'accusa, con l'appartenenza a due delle più potenti cosche della fascia ionica reggina, gli Aquino ed i Morabito, operanti ad Africo e Marina di Gioiosa Ionica. Adesso quel patrimonio, valutato 420 milioni di euro, è stato acquisito alla disponibilità dello Stato grazie alla Guardia di Finanza che stamani, al termine di lunghe e laboriose indagini, ha sequestrato complessi turistici, società, sette auto di lusso e conti correnti vari, il tutto riconducibile ad una quarantina di persone. Dalle indagini è emerso che Morabito ed Aquino, grazie ad un'articolata e complessa rete di società italiane ed estere, erano riusciti a garantirsi, con la forza dell'intimidazione mafiosa, la gestione, il controllo e la realizzazione di decine di importanti e noti complessi immobiliari turistico-residenziali, situati nelle più belle zone balneari della Calabria.

NECROLOGIE

Ci hai raccontato con parole, disegni, cadute e scherzi quale sia l'avventura della vita.

Grazie

ARTURO!

I tuoi.

MILANO, 14 marzo 2014